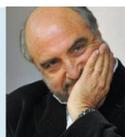


Lettere Dalla parte del cittadino

Le lettere vanno inviate a:
Corriere dell'Alto Adige
Via Dante, 5 - 39100 Bolzano
Indirizzo e-mail: lettere@corrierealtoadige.it

Il caso

di **Toni Visentini**



LE RIFORME SONO POSSIBILI CON L'AIUTO DEI CITTADINI

Periodicamente si torna a parlare di grandi riforme. Accade anche in questi giorni con il nuovo governo Letta. Altrettanto sistematicamente le grandi riforme saltano. La storia si ripete almeno da trent'anni, con responsabilità condivise da parte di tutte le forze politiche. Il fatto fa riflettere su un blocco ormai storico che impedisce la piena maturazione della nostra democrazia. In questi trent'anni, viceversa, è avvenuto un profondo inveramento della Carta costituzionale. Lo hanno realizzato le organizzazioni della cittadinanza attiva nel silenzio della politica e fuori dalla luce dei riflettori. In modo autonomo. Nelle cose della vita quotidiana. Associazioni di volontariato, movimenti di rappresentanza e di tutela, organizzazioni ambientaliste, associazioni di consumatori, strutture di servizio, cooperative sociali e di servizi hanno contribuito all'attuazione effettiva dell'articolo 3 della Costituzione, promuovendo lo sviluppo pieno delle persone e la loro partecipazione alla vita pubblica nel

nostro Paese. Grazie a tale opera costante è stata spostata verso l'alto l'asticella di una più piena ed eguale tutela dei diritti. A partire dal 2001, poi, grazie alla spinta della cittadinanza attiva, è stato inserita nella Costituzione una norma sul principio di sussidiarietà all'articolo 118, ultimo comma. Una norma che valorizza il ruolo dell'attivismo civico e chiede alle amministrazioni pubbliche di favorire le azioni dei cittadini per la cura di interessi generali. Insomma: una profonda trasformazione non soltanto del tessuto sociale e civile del Paese, ma della stessa costituzione materiale, in una prospettiva poliarchica, proprio mentre la politica accumula ritardi e pare incapace di produrre serie riforme delle istituzioni. Appare evidente come le riforme che servono non potranno davvero realizzarsi senza il contributo dei cittadini attivi, anche quando si tratta di riforme istituzionali. Un messaggio da recapitare al nuovo premier Enrico Letta. Proprio lui, alcuni anni fa (2007), in occasione della

pubblicazione di un rapporto su riforme istituzionali e sussidiarietà, sostenne che «le organizzazioni dei cittadini non sono realmente rappresentative, portano istanze particolari, alterano le logiche del modello democratico». Un esempio dell'ormai perduta capacità della politica di leggere la realtà e dell'ottusa resistenza al cambiamento, proprio nel momento in cui sarebbe necessaria una maggiore collaborazione tra società civile e società politica per compiere finalmente le riforme di cui si discute inutilmente da anni. Ricordiamolo al presidente del Consiglio. E ricordiamolo a noi stessi.

Stefano Mascheroni, segretario regionale Cittadinanzattiva Alto Adige, BOLZANO

Caro Mascheroni,

le sue preoccupazioni non sono soltanto sue: le segnalò l'iniziativa di Libertà e Giustizia, guidata da Gustavo Zagrebelsky e Sandra Bonsanti, che va sotto il titolo «Non è cosa vostra». Si

parla, ovviamente, della nostra Costituzione. «Da anni ormai, sotto la maschera della ricerca di efficienza si tenta di cambiare il senso della Costituzione: da strumento di democrazia a garanzia di oligarchie», dice il manifesto con cui Libertà e Giustizia invita a Bologna, il prossimo 2 giugno, associazioni e movimenti della società civile.

Come vede, il tema è ben presente e le preoccupazioni che lei ha sono largamente condivise. Fortunatamente, è anche ben diffusa l'intenzione di molti di non abbassare la guardia.

Per quanto riguarda la citazione del presidente Letta, non la conosco e mi ha molto meravigliato per il suo contenuto, tanto da temere che vada collocata in un contesto diverso da quello in cui lei la inserisce. Il sospetto deriva da quel tanto di conoscenza che ho dell'onorevole Letta e per il fatto che si tratta di un politico proveniente dal mondo cattolico, allievo di Beniamino Andreatta. Un mondo, in sostanza, che ha sempre fatto della sussidiarietà un principio cardine del proprio pensiero politico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ci scrivono

METROBUS

Fermo agli ingorghi

Tutto sommato, le novità tanto pubblicizzate erano già conosciute. Un sistema di semafori intelligenti, che danno la precedenza agli autobus, fermate più comode per gli utenti, accessi agli autobus senza gradini, più capienza degli autobus, un modello più flessibile e ampliabile. A prima vista caratteristiche positive, ma approfondendo la questione, non tutto quel che

luccica è oro.

Le nuove infrastrutture saranno adatte anche per un futuro tram, visto che il Metrobus dovrà essere solo una soluzione intermedia? Non si sa. Il metrobus dell'Oltradige non disporrà di una corsia preferenziale dalla partenza all'arrivo. Alla visita a Nantes in Francia c'era anche un rappresentante della Dorfliste che ha riferito come il metrobus viaggi su corsia preferenziale per l'intero percorso. Su tutte le tratte senza questa

corsia dedicata, come progettato per l'Oltradige, anche il metrobus sarà fermo negli ingorghi.

Dubitiamo che gli abitanti dell'Oltradige lasceranno ferme le loro autovetture per prendere il metrobus.

La Provincia ha realizzato una simulazione al computer, in cui per nove giorni è stato video-ripreso il traffico a tutti gli incroci nel periodo di dicembre. Perciò senza trattori, senza camper, senza autobus turistici. Con delibe-

ra provinciale sono stati messi a disposizione 15 milioni di euro per infrastrutture stradali e 5 milioni per l'acquisto di autobus. Ma come i Comuni potranno acquistare i terreni necessari, nessuno lo dice. È come si requisiscono quelli per i parcheggi?

È un problema del Comune. Come si potenzia il servizio dei Citybus dovendo risparmiare? Nessuna soluzione pronta.

Irene Hell, Dorfliste CALDARO

SCUOLA

Si alle 36 settimane

Sono favorevole alla settimana aggiuntiva al calendario scolastico, anche se i sindacati si oppongono. Credo che sia meglio mandare i ragazzi a lezione, piuttosto che lasciarli in giro per sale giochi oppure nelle loro stanzette ipnotizzate dai computer. Meglio imparare qualcosa di utile nella vita.

Martina Pizzetti, BOLZANO

Dalla prima

Se «mamma» Bolzano deve scegliere il pretendente

D'altra parte, donna intelligente quale è, ha compreso di non poter pianificare così rigidamente l'intero futuro della figlia.

Cosciente del mutare dei tempi, delle rinnovate esigenze, aggiorna e ammorbidisce i suoi metodi, anche perché la figlia vuole crescere e reclama libertà. All'interno di un progetto ben definito le suggerisce dei criteri di indirizzo (Masterplan) entro i quali possa operare scelte autonome che le assicurino un futuro sostenibile.

Donna previdente, le vuole garantire un buon partito, un avvenire ricco di prospettive. Indice quindi una gara e al gran ballo ha l'opportunità di scegliere tra i pretendenti. Primeggia un uomo maturo di origine mitteleuropea (Podrecca), che le costruirà una casa favolosa in un'area poco distante dalla storica dimora. È un progetto ambizioso, costoso, azzardato. La figlia è impaurita da tanta promessa, sa che si presenterà con una ben magra dote e che saranno necessari ingenti investimenti per rimpinguarla.

Quand'è accadrà un imprevisto. Alla figlia si presenta un giovane e affascinante pretendente (Benko), che la ammalia con gioielli di smaglianti architetture nonché con promesse di immediata realizzazione e conseguente ricchezza.

La madre incantata entra in apprensione. È posta di fronte a una grandissima responsabilità: cedere la figlia alle lusinghe di un audace principe investitore che le propone un piccolo ma prezioso gioiello (un centro commerciale) o puntare su un futuro promettente magnifico quanto incerte grandiosità (una nuova fetta di città)?

Fuor di metafora il tema dell'urbanisti-

ca e del futuro della città dovrebbe affascinarcia e coinvolgerci tutti.

Nel contingente si tratta di scegliere tra una certezza immediata, la disponibilità di un grande investitore di realizzare un grande intervento puntuale nella città consolidata; o aspettare che si realizzi oltre i binari la più grande espansione della città di questo secolo; o verificare se le due operazioni siano integrabili.

Qui si giocano il fattore tempo e le relazioni tra le parti della città. Urbanisti e responsabili di «Arbo» hanno convenuto che il perimetro dell'areale ferroviario deve essere esteso per relazionarsi al contesto. Che la zona più prossima da coinvolgere è quella che interessa a Benko. Le destinazioni d'uso commerciale e alberghiera (?) previste dal suo progetto sono a poche centinaia di metri di distanza nell'Areale.

I due progetti sono in competizione: il recente progetto Benko indebolisce il progetto «Arbo». Per renderli compatibili sarebbe necessario integrare una maggiore quota di spazi e destinazioni d'uso pubblici nel centro commerciale di via Alto Adige. Fino a quali percentuali di ripartizione è disposto a cedere l'imprenditore Benko?

Il Masterplan adottato a Bolzano definisce principi e linee di indirizzo per lo sviluppo della città: riequilibrare il peso di tutte le sue parti, rendendole interdipendenti grazie alle offerte di servizi che siano specifiche di ognuna, rafforzando quelle più deboli, quindi non necessariamente il centro storico.

Il Masterplan prevede di garantire qualità alla città puntando sui suoi spazi pubblici e verdi, senza ridurli, di riutilizzare e riqualificare l'esistente in un'ottica di risparmio energetico e di risorse, di agire

sugli spazi interstiziali senza ulteriore consumo di suolo.

Il progetto di un centro commerciale in quel luogo non persegue i principi del Masterplan, a meno che il progetto venga sostanzialmente modificato. È disposto a un simile compromesso l'imprenditore Benko?

La montiana liberalizzazione del commercio ha demolito il tabù provinciale sulla proliferazione di centri commerciali. Dopo anni di lotte, la famiglia Podini si è conquistata il diritto di realizzare il suo mall di periferia. La nuova frontiera del mercato è rientrare in città, con centri commerciali che richiamino le grandi firme e riqualifichino anche le frange del centro.

È preferibile/sostenibile privilegiare la concentrazione in un solo edificio (4 piani per 10.000 metri quadrati ciascuno), piuttosto che promuovere l'uso della città come luogo appetibile al turismo e agli abitanti con la sua offerta culturale e commerciale?

Il nuovo museo della memoria, il polo bibliotecario, il parcheggio di piazza Vittoria riqualificheranno a breve la città «moderna» ormai storicizzata. Dopo decenni (questi sono i tempi dell'urbanistica) diventa concreta la creazione di un asse commerciale continuo da piazza Walther a piazza Gries.

Più semplice e veloce è realizzare un unico edificio. Ma sarebbe un'operazione nell'interesse comune della città?

L'architetto Fabio Rossa, rappresentante la società Sigma di Benko, rassicura che il progetto è stato modificato, è flessibile e in via di definizione, che il verde pubblico non sarà sacrificato, che l'architettura dell'edificio è perfettibile. Evidenzia che i sotterranei del nuovo edificio ospiterebbe in via temporanea la stazione delle autocorriere. Ricorda che Benko offrirebbe alla città il collegamento interrato dei parcheggi di piazza Walther e Bolzano centro, pedonalizzando alcune aree. A questo si limita l'operazione di riqualifica-

L'onda

Il progetto del centro commerciale Benko che tra qualche anno potrebbe sorgere in via Alto Adige



zione urbana.

È evidente che se il progetto viene letto in relazione allo sviluppo della città intera, la sua importanza è ridimensionata, perché non nasce in relazione con essa e perché l'interesse privato non è proporzionato a quello pubblico.

Il centro commerciale porterebbe ricchezza e lavoro in città; i proventi tornerebbero all'estero, ma questo è ritenuto anche per altre imprese commerciali un aspetto irrilevante.

Benko è presentato come un uomo disponibile al dialogo, se svolto in tempi rapidi. La sua preoccupazione è il tempo. Non certo quello necessario a valutare le ricadute del suo intervento sugli assetti presenti e futuri della città, ma quello che l'amministrazione vorrà prendersi per dare il suo consenso e quello della conseguente catena di pratiche autorizzative che consentirebbero l'inizio lavori fra tre

o quattro anni. Tale preoccupazione si trasforma in pressione, che si riduce a una sorta di ricatto: adesso o mai più.

Se il Comune vorrà stare al gioco, come la vecchia dama contratterà per la figlia il miglior partito, così contratterà nell'interesse della città, focalizzando quali sono i fabbisogni pubblici e le potenzialità dell'area.

Il progetto di Benko rappresenterebbe un punto nella maglia nel tessuto urbano che, seppur singolo, ha un peso per nulla irrilevante rispetto all'equilibrio della tessitura complessiva.

L'Areale sarà il nuovo centro della mobilità di Bolzano, un'occasione di sviluppo per l'intera città. Le sue fasi di realizzazione renderanno disponibili solo per ultime le aree residenziali e per il terziario destinate agli investitori privati che dovrebbero sostenere tutta l'operazione. L'Areale per partire avrà bisogno sia di ingenti finanziamenti pubblici, sia di una forte volontà politica e di condivisione pubblica. Le ricadute sulla città saranno valutabili tra venti o trenta anni. È evidente che Benko è un pretendente più credibile e allettante nell'immediato. D'altra parte la posta in gioco per la città non consente errori.

Per quale pretendente varrà la pena optare?

Luigi Scolari, Architetto



Per rendere compatibili i progetti sarebbe necessario integrare una maggiore quota di spazi nel centro commerciale in via Alto Adige